

# Lega e Pd frenano sulla Libia nell'Eni

## Cota: Tripoli prima rispetti l'accordo sull'immigrazione clandestina

MILANO — Opposizione e Lega storcono il naso riguardo all'ingresso del fondo sovrano libico nell'azionariato Eni. L'operazione sarà perfezionata a giorni e dovrebbe portare la Libia al 5% del gruppo energetico, ma in prospettiva pone interrogativi strategici. «L'Eni, specie in questa difficile situazione economica, deve restare legata alle priorità del paese - ha detto il ministro dell'ambiente ombra del Pd, Ermete Realacci - in questa fase di ripensamento su come è organizzato il rapporto tra Borsa ed economia reale, è bene che l'Eni, tra i pochi campioni nazionali, mantenga un rapporto forte con l'Italia».

Più brutale la reazione dei leghisti, da sempre in cattivi rapporti con il paese di Gheddafi: «La Libia vuole entrare nell'Eni? Noi vogliamo che attui l'accordo con l'Italia per il contrasto all'immigrazione clandestina. Senza il rispetto di questa condizione elementare ogni altro discorso ci sembra fuori luogo», ha detto il presidente dei deputati Lega Nord, Roberto Cota. Anche Antonio Di Pietro (Idv) ha parlato: «Se le regole sono chiare, ben vengano i libici. Altra questione è capire cosa farà l'Eni. Non ci possiamo permettere che stati esteri possano raggiungere un controllo della nostra massima società di energia, a quel punto nascerebbe



**L'OPERAZIONE**  
La Libia entrerà nel capitale dell'Eni. Su Repubblica di ieri l'ambasciatore Gaddur ha detto che potrebbero salire al 10%

**Realacci: "Naturale l'ingresso di investitori ma il gruppo pensi alle priorità del paese"**

**L'Authority dell'Energia: nel 2009 tariffe di luce e gas meno costose del 2008**

una nuova sudditanza». In realtà la quota in acquisizione sul mercato dal Libyan Energy Fund non è di maggioranza, benché cospicua. Sembra che il 2% sia già in cassaforte, e prossimi acquisti porteranno al 5% il pacchetto, per un valore di Borsa di 3,1 miliardi di euro. Tuttavia, secondo quanto detto ieri a Repubblica dall'ambasciatore in Italia, Hafed Gaddur, la quota potrebbe salire fino al 10%, ve ne fossero le condizioni.

Il management Eni sorvola sulle polemiche e continua la sua strategia di "amicizia" con i grandi paesi produttori. Come la Libia, dove l'Eni è presente da mezzo secolo ed è la maggiore azien-

da straniera. Idem per la Russia, e proprio ieri l'ad Paolo Scaroni ha ospitato nella sede di San Donato il vicepremier russo, Igor Sechin. Intensificare le alleanze con i produttori è stato un cardine della strategia di Scaroni, e ha dato i suoi frutti negli anni del balzo del greggio. Ma da luglio il petrolio è sceso da 150 a 40 dollari al barile, e anche le entrate delle major ne risentiranno. L'ha confermato ieri, per il lato consumatori, il presidente dell'autorità per l'energia e il gas, Alessandro Ortis. Per lui, il 2009 sarà all'insegna del calo tariffario di luce e gas, con riduzioni «significative e progressive» delle bollette italiane.

(a.gr.)

